

Il retroscena L'incontro di «shabbat» che irrita gli ebrei esiliati

Roma A colpi di teatro, alternando affondi e blandizie, promesse e richieste, la visita di Gheddafi a Roma catalizza l'attenzione di tutti. Anche della comunità degli ebrei tripolini, che questo appuntamento aspettava da tempo.

Nella fase preparatoria, il governo di Tripoli aveva promesso agli ebrei espulsi dalla Libia all'indomani della Guerra dei sei giorni ed ora impiantati a Roma, che il colonnello sarebbe stato felice di ricevere e incontrare una folta delegazione, «anche trecento». Poi, alla vigilia e quando il programma era in via di definizione, la delegazione richiesta da Gheddafi s'è sfoltita, scendendo a trenta. Poco male, capifamiglia ed esponenti della comunità hanno preso a formare la delegazione. Quando è caduto il fulmine: l'appuntamento con gli ebrei tripolini è fissato per sabato.

Uno sfregio? Una sfida? Shabbat è il giorno del riposo stabilito dalla Bibbia, non si può lavorare, non si possono svolgere attività, non si può andare in macchina, non si può nemmeno accendere il fuoco per cu-

cinare. S'è aperto un intenso e rapido dibattito, e Shalom Tesciuba, tra gli anziani più attivi ed ascoltati, ha detto: «Se non andiamo, quello potrà dire che ci aveva invitato e noi ci siamo rifiutati. Dunque bisogna andare. Venerdì sera vado a dormire da un amico che abita lì vicino, e sabato vado a piedi. In fin dei conti dobbiamo soltanto parlare, e parlare non rompe shabbat».

Soluzione ottima e condivisa da molti, praticabile perché a Monteverde abitano molti ebrei che possono ospitare la delegazione. Però è intervenuta l'ambasciata israeliana, che ha insistito per convincere i tripolini a non incontrare Gheddafi, per motivi di opportunità e di politica internazionale. A questa opera di convincimento, s'è prodotta anche la comunità ebraica romana, quella storica e che formalmente raccoglie anche i tripolini. Riccardo Pacifici, presidente della comunità, ha spiegato che in definitiva, dare appuntamento agli ebrei di sabato, «dimostra quanto meno una mancanza di sensibilità».

La conclusione è che domani, quasi certamente nessun tripolino si presenterà alle tende di Gheddafi. Anche se alcuni esponenti di spicco erano presenti ieri all'incontro in Campidoglio. Vuoi per le astuzie del leader arabo, vuoi per le prudenze israeliane, rischia così di sfumare un'occasione di pacificazione ma ancor più di sviluppo economico. Non c'è soltanto il capitolo dei risarcimenti infatti, ma anche quello della possibilità di sviluppare affari. Svariati esponenti del governo di Tripoli sono cresciuti ed hanno conservato l'amicizia con gli ebrei ora divenuti romani, i quali conoscono bene quel mondo, parlano l'arabo, sanno muoversi sulla «quarta sponda» meglio di chiunque altro. Stanno per arrivare i milioni del risarcimento italiano, c'è da costruire autostrade e impiantare fabbriche, sviluppare traffici e commerci, il polo di sviluppo mediterraneo è ormai lì, nello «scatolone di sabbia» che trabocca di petrolio e gas. Forse valeva la pena stasera, recitare il kiddush e dormire a Monteverde. Semmai, dopo aver visto in tv *Il leone del deserto*.

GiaP

INCIDENTE L'appuntamento con i libici espulsi è fissato nel giorno sacro
Delegazione in imbarazzo

CAFFE O STRATEGIA?

La scelta di Muammar Gheddafi di indire un incontro con la comunità ebraica nel giorno sacro dello «shabbat» ha creato un piccolo caso diplomatico con Tripoli. Gli ebrei osservanti, infatti, al sabato sono tenuti a riposare

